

38.a Martedì, addì 3 di Luglio

Quando fui comunicata sentivo Jesu che mi chiamava, dicendo:

Vieni, colomba mia vieni. Vieni mia tutta bella (Ct 2, 10.13).

Et poi mi diceva l'Amore Unitivo:

"Tutte quelle anime che sono partecipe del sangue di Jesu, tutte sono speciose e belle".

E intendevo che se una anima potessi conoscere in quanta grandezza ella è et di quanta pretiosità, essendo partecipe del merito di questo Sangue e dell'amor di Dio, essa per la dolcezza si liquefarebbe. Et per il contrario, se essa conoscessi quello che ella è senza l'Amor di Dio e i meriti di questo Sangue, ella, per il gran dolore, si convertirebbe in polvere, et in manco di polvere.

Poi intendevo che l'Amore amava tanto la creatura quanto l'anima ama il corpo; e ancora che esso dava tanta forza alla creatura quanta forza da l'anima al corpo. E vedevo che l'Amore stava continuamente alla porta del cuor nostro per entrare dentro.

Et in questo mi sovvenne alla mente quelle parole di Jesu: *Io sto alla porta e busso* (Ap 3, 20). Ma egli non vi può entrare mentre che l'anima è piena d'amor proprio; ma levato via quello, all'hora esso entra dentro.

Et intendevo che quell'anima che ha in se l'Amore e partecipa de' meriti del Sangue di Jesu, non può vedere in se partecipazione di cosa alcuna creata, ma solo vuole partecipare d'Amor puro e di sangue.

Et così che essa non può vedere Dio in nessuno modo, cioè dico, che non comporta né di vederlo potente, né sapiente, ricco, né bello, né in altro modo, ma solo lo conosce Puro Dio in se stesso, Amar se stesso puramente e infinitamente et amare la creatura d'Amor puro e infinito.

Et mi pareva vedere chel nostro huomo interiore senza questo Amore e senza questo Sangue era come un corpo morto, il quale ha morti tutti e' sua sentimenti.

Ma quello che ha questo Sangue e questo Amore è come un huomo vivo, che ha tutti e' sua sentimenti vivi e desti.

Et prima mi pareva che gli occhi sua fussino tanto puri e penetranti che no' potevano vedere altro che Dio Puro, e Sangue, e Amore puro, e vedere se in Dio e Dio in se stesso. Et ancora gli occhi di questo huomo interiore erano tanto acuti, che penetravano sino a Dio e non potevano vedere altro che Dio.

Et così gli sua orecchi no' potevano udire né sentire cosa alcuna fuor di Dio. E mi pareva che fussino ancor loro così acuti che sentissino il parlar di Dio, dico quello [parlare] che fa in se stesso, e il parlare ancora che esso fa con la anima. Et ancora che gli udissino per la loro acutezza e' pensieri di Dio. Et qui mi sovvenne quel detto della Scrittura, ch'el Signore pensa pensieri di pace (cf Ger 29,11).

L'odorato ancora di questo huomo interiore mi pareva che fussi tanto delicato, che non poteva sentire cosa alcuna che sapessi di terra o di cosa creata, ma solo sentire l'odore di Dio, d'Amore, e di Sangue sparso per Amore.

Così similmente mi pareva chel gusto suo fussi tanto delicato e suave, che non poteva gustare né assaporare cosa alcuna fuor di Dio, ma solo voler gustare Dio Puro, Amor Puro, e Sangue sparso per amor puro; e fuor di questo ogni cosa paressi fango e mota al suave gusto suo.

Il sentimento del tatto intendevo essere ancor lui tanto gentile e puro che non può sentire da banda nessuna esser tocco da cosa inmonda e impura e che sia di terra; ma solo con casti abbracciamenti vuole toccare e abbracciare l'Amor Jesu, che è Dio e tutto puro in se, e fa puro anco chi lo tocca.

Mi pareva intendere ancor poi che l'Amore per tre cose univa con seco tanto strettamente l'anima: prima, perché essa era creata per amore; seconda, perché essa facci per quello che è creata, che è amar l'Amore; terza, perché essa in eterno ha a godere esso amore e inseparabilmente essere con seco unita. Et di questa unione, che tutte riescono in una, vedevo che nessuna, nessuna creatura ne può esser capace, ma solamente esso Dio e lo stesso Amore Unitivo, che è mezzo fra l'anima e Dio.

Così finì, raccomandando il Padre, voi, e tutte l'altre creature.

I Quaranta Giorni 225-227

S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI, Quaranta giorni 225ss

38.a Martedì, addì 3 di Luglio

Quando mi fui comunicata sentivo Gesù che mi chiamava, dicendo:

Vieni, colomba mia vieni. Vieni mia tutta bella (Ct 2, 10.13).

E poi sentii l'Amore Unitivo [lo Spirito Santo] che mi diceva:

"Tutte le anime che sono partecipe del sangue di Gesù, tutte sono graziose e belle".

E capivo che se una anima potesse conoscere la grandezza e la preziosità che acquista essendo partecipe del merito di questo Sangue e dell'Amore di Dio, ella per la dolcezza si liquefarebbe. E, al contrario, se ella conoscesse quello che essa è senza l'Amor di Dio e i meriti di questo Sangue, ella, per il gran dolore, si convertirebbe in polvere, e manco in polvere [in nulla].

Poi intendevo che l'Amore amava tanto la creatura quanto l'anima ama il corpo; e ancora che Questi dava tanta forza alla creatura, similmente come l'anima la dà al corpo. E vedevo che l'Amore stava continuamente alla porta del cuor nostro per entrare dentro.

E questo mi fece tornare alla mente quelle parole di Gesù: *Io sto alla porta e busso (Ap 3, 20)*. Ma Egli non vi può entrare mentre che l'anima è piena d'amor proprio; ma levato via quello, allora Egli entra dentro.

E capivo che quell'anima che ha in sé l'Amore e partecipa dei meriti del Sangue di Gesù, non può vedere in sé partecipazione alcuna di cosa creata, ma solo vuole partecipare dell'Amor puro e del Sangue.

E così che essa non può vedere Dio in nessuno modo, cioè dico, che non comporta né di vederlo potente, né sapiente, ricco, né bello, né in altro modo, ma solo lo conosce Puro Dio in se stesso, Amar Se Stesso puramente e infinitamente et amare la creatura d'Amor puro e infinito.

E mi pareva vedere che il nostro uomo interiore senza questo Amore e senza questo Sangue era come un corpo morto, il quale ha morti tutti i suoi sentimenti.

Ma l'uomo interiore che ha questo Sangue e questo Amore è come un uomo vivo, che ha tutti i suoi sentimenti vivi e desti.

E prima mi pareva che i suoi occhi fossero tanto puri e penetranti che non potevano vedere altro che Dio Puro, e Sangue, e Amore puro, e vedere se in Dio e Dio in se stesso. E ancora, gli occhi di questo uomo interiore erano tanto acuti, che penetravano sino a Dio e non potevano vedere altro che Dio.

E così le sue orecchie non potevano udire né sentire cosa alcuna fuor di Dio. E mi pareva che fossero ancor esse così acute che sentissero il parlar di Dio, dico il parlare che Dio fa in Se Stesso, e il parlare ancora che Egli fa con la anima. E ancora che udissero per la loro acutezza i pensieri stessi di Dio. E qui mi sovvenne quel detto della Scrittura, che il Signore pensa pensieri di pace (cf Ger 29,11).

L'odorato ancora di questo uomo interiore mi pareva che fosse tanto delicato, che non poteva sentire cosa alcuna che sapessi di terra o di cosa creata, ma solo sentire l'odore di Dio, d'Amore, e di Sangue sparso per Amore.

Così similmente mi pareva che il gusto suo fosse tanto delicato e soave, che non poteva gustare né assaporare cosa alcuna fuor di Dio, ma solo voler gustare Dio Puro, Amor Puro, e Sangue sparso per amor puro; e fuor di questo ogni cosa al suo soave gusto pareva fango e melma.

Il sentimento del tatto, intendevo che fosse ancor esso tanto gentile e puro che non potesse sentire da nessuna parte esser toccato da cosa immonda e impura e che sia di terra; ma solo con casti abbracci vuole toccare e abbracciare l'Amor Gesù, che è Dio e tutto puro in Sé, e fa puro anche chi Lo tocca.

Mi pareva intendere ancor poi che l'Amore per tre cose univa a Sé tanto strettamente l'anima: prima, perché essa era creata per amore; seconda, perché essa facesse ciò per cui è stata creata, che è amar l'Amore; terza, perché essa in eterno ha da godere questo Amore e inseparabilmente essere unita ad Esso. E di questa unione, che tutte riescono in una, vedevo che nessuna, nessuna creatura ne può esser capace, ma solamente Dio e lo stesso Amore Unitivo, che è mezzo fra l'anima e Dio.

I Quaranta Giorni 225-227